

# La crisi spinge i figli a tornare a casa dai genitori

L'Atc ha autorizzato 800 richieste di ospitalità per oltre 1500 persone

MAURIZIO TROPEANO

La pratica è in mano agli uffici che hanno iniziato ad esaminare la richiesta analizzando anche la documentazione presentata e, dopo un'analisi sommaria, hanno fatto sapere al presidente dell'ente, Marcello Mazzù che «i tempi non saranno brevi ma che la richiesta ha buone possibilità di essere accolta». La crisi ha fatto aumentare le richieste di «ospitalità» negli alloggi popolari gestiti dall'agenzia territoriale per la casa. «Le domande - spiega Mazzù - raccontano storie di disagio economico ma anche sociale». Il presidente Atc arriva a tracciare un indetikit dei richiedenti: «Chiedono di tornare a casa dai genitori rimasti senza lavoro e senza casa oppure donne che si separano dal marito e sperano di dare un tetto ai figli». Ma ci sono anche persone anziane che hanno perso mariti o mogli e «decidono di ospitare cugini, amici rimasti senza casa».

## Le regole da rispettare

Chi vive in un alloggio popolare, se decide di ospitare in casa familiari o amici per un determinato periodo di tempo, deve comunicarlo all'Atc. Dopo un anno gli ospiti possono chiedere, se ci sono i requisiti (cioè se hanno un reddito che rientra nel tetto massimo previsto dalla legge per la permanenza), di essere inseriti nel nucleo familiare dell'assegnatario. La regolarizzazione permette di ottenere il diritto a subentrare al contratto in caso di morte dell'inquilino.

## Numeri in aumento

Nel 2013 i figli che hanno chiesto di essere ospitati negli alloggi popolari Atc dove vivono i genitori sono stati circa 500. Nel 2014 le domande sono arrivate a quota 800 mentre dall'inizio dell'anno sono già state 450 le famiglie che hanno registrato ufficialmente uno o più «ospiti» all'interno della pro-

## Le storie

Mia madre viveva da sola alla Falchera e io con la mia famiglia fuori Torino. Ora stiamo insieme l'affitto è più caro ma io posso assisterla senza pagare una badante

**Giuseppe**  
quarantenne, sposato con figli

pria casa. Numeri che però devono essere moltiplicati perché come spiega Mazzù «una richiesta può riguardare anche un intero nucleo familiare e quindi possiamo tranquillamente stimare che, ogni anno, fanno il loro ingresso nelle case popolari come «conviventi»

Una volta i nostri figli facevano domanda di una casa popolare e l'ottenevano. Adesso ci sono poche case e tante richieste e così c'è chi torna a vivere con i genitori

**Giuseppe Marino**  
presidente Comitato inquilini corso Taranto

oltre 1500 persone».

## Assistere la mamma

Fino a poche settimane fa Giuseppe viveva con la moglie e i figli in affitto fuori Torino mentre la madre, la signora Maria, vedova da anni, abita in un alloggio popolare alla Fal-

Ci sono figli rimasti senza lavoro e senza casa che tornano a vivere coi genitori o donne che si separano dal marito ma anche vedove che ospitano nipoti e amici

**Marcello Mazzù**  
presidente Atc di Torino

chera. L'appartamento è troppo grande per una persona sola che ha anche bisogno di assistenza che non si può permettere perché ha la pensione minima e non può fare affidamento su Giuseppe che fa fatica anche a pagare l'affitto della casa in cui vive. Poi la decisio-

«... abbiamo presentato domanda all'Atc che ha dato il via libera alla nostra richiesta e ci siamo trasferiti. L'affitto pagato da mia madre è aumentato ma così noi possiamo assistere la senza pagare una badante».

## La scorciatoia

Giuseppe Marino, che presiede il comitato inquilini di corso Taranto, dove vivono oltre 600 famiglie, la racconta così: «Un tempo i nostri figli facevano domanda di casa popolare e la ottenevano ma ora le cose sono cambiate». A fronte di una graduatoria con 13 mila richieste di assegnazione l'Atc riesce ad accontentarne 600 l'anno e così chi ha «la fortuna di avere i genitori o i nonni che vivono qui, si accontenta di condividere la casa con loro e di aver il diritto, in futuro, di subentrare al contratto». È il caso della signora Luisa che ha chiesto di ospitare la figlia di 30 anni che era andata a vivere da sola ma che ora è rimasta senza lavoro.

T1 CVPR T2

LA STAMPA  
LUNEDÌ 27 LUGLIO 2015

Cronaca di Torino | 43

ALLOGGI POPOLARI

**La manovra.** Passata la legge in sostanza tutti i contratti, siano mense o forniture di aghi, dovranno essere rivisti al ribasso per risparmiare il 5 per cento sulle spese. E bisogna fare in fretta

# Sanità, il nuovo taglio sarà di 100 milioni

## Saitta: "Ma nessuno se ne accorgerà"

SARA STRIPPOLI

La sanità piemontese si prepara ad un'altra dieta dimagrante. I sacrifici valgono almeno cento milioni nel 2015. La manovra nazionale di 2 miliardi e 300 mila euro di mancati trasferimenti, per il Piemonte significa rinunciare a 172 milioni di euro, una cifra che l'assessore alla sanità Antonio Saitta ha sempre chiarito di avere da subito "dimenticato". Non l'ha mai messa a bilancio. La forbice del governo infatti è stata confermata e l'atteggiamento di cautela del Piemonte ha fatto in modo che il trauma possa essere attutito. Innegabile tuttavia che si tratti in ogni caso di risorse che non entreranno in cassa e che la nostra sanità piemontese avrebbe potuto utilizzare diversamente per tirare un sospiro di sollievo e accantonare fondi da dirottare sugli investimenti per tecnologie o per l'edilizia sanitaria.

Cautela a parte, la situazione in realtà resta critica perché ad un calo di 170 milioni di potenziali entrate si deve sommare un'altra voce negativa, ovvero maggiori costi. Uno di questi è un tagliola piovuta fra capo e collo e si chiama epatite C. La somministrazione del sofosbuvir - che pure non acccontenta tutti i pazienti che vorrebbero entrare nel protocollo - ci costa per ora 50 milioni all'anno sulle spese farmaceutiche e 20 di questi pesano solo sulla Città della Salute. Il farmaco è efficace ma assai costoso, 37 mila euro a ciclo anche se di recente sono comparsi in commercio farmaci meno costosi. Per il momento, tuttavia, il Piemonte non ha nessuna indicazione che su questo capitolo possano arrivare fondi dedicati da Roma. La seconda voce è la mobilità passiva (i piemontesi che scelgono la sanità di altre Regioni per farsi curare) e può essere invece inserita fra le criticità, una colpa sulla quale la sanità piemontese deve interrogarsi e che ha a che fare con le liste d'attesa, i servizi che mancano, in taluni casi la difficoltà di accesso ai servizi. L'analisi è complessa. L'incremento di 25 milioni della mobilità passiva rispetto ai dati del 2013

(nel 2014 lo spostamento verso altre Regioni ci è costato 57 milioni) è un segno negativo che dovrà essere messo a bilancio. Fatte le somme, i 170 milioni di mancati trasferimenti si aggiungono ai 75 milioni di "spese impreviste" per un totale che sale a 245 milioni. Finita qui? Non è detto. La scure del governo potrebbe rinnovarsi ancora nel 2016, con un taglio nazionale di ulteriori 3 miliardi. Considerando che il Piemonte vale per il 7,5 per cento, mancate risorse per altri 200 milioni. Un'eventualità che senza dubbio preoccupa, anche se la Conferenza

Uno dei problemi in Piemonte è la cura dell'epatite C: costa 50 milioni. L'assessore prepara una delibera di indirizzo per le Asl

delle Regioni sta lavorando perché questo non accada. Considerato che il Piemonte pensa di recuperare risparmi attivati con le misure del Patto della Salute, alla fine centro milioni è il taglio chiesto quest'anno alle aziende.

Cosa chiedere dunque ai direttori generali che da domani dovranno mettersi al lavoro per presentare atti aziendali? Antonio Saitta preparerà una delibera di indirizzo che sarà presentata nelle prossime sedute di giunta, ma è chiaro sin da ora che il taglio del 5 per cento sui beni e servizi è legge e dovrà essere applicato da tutte le Asl. In sostanza tutti i contratti, siano mense o forniture di aghi, dovranno essere rivisti. La missione non sarà semplice, visto che si parte solo ad agosto.

Lo sconto imposto ai fornitori dovrebbe produrre un risparmio di circa 50 milioni, anche se è ragionevole immaginare che accantonarne 20 o 30 sarebbe un ottimo risultato. E la riorganizzazione della rete ospedaliera, con i tagli sui primari sia nel pubblico sia nel privato dovrebbe produrre altri 20 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pianeta sanità

TORINO | CRONACA

La Repubblica LUNEDÌ 27 LUGLIO 2015

III

**L'intervista** Tosco, ex sindacalista Cisl, oggi presidente dell'Ufficio Pio, è convinto che si debba pensare prima a chi non riesce a vivere

PAOLO GRISERI

“

#### IL NODO

È questo il nodo prima ancora del problema di chi ha perso il lavoro

#### LA SOGLIA

Chi vive solo e paga l'affitto non ce la fa sotto i 775 euro al mese

”

**L**A PROPOSTA di Chiamparino?: «Una buona idea se riuscirà a ridurre la povertà. Perché purtroppo oggi il nodo principale da sciogliere non è quello di chi perde il lavoro o non lo trova ma di chi non riesce a vivere. E tra questi ci sono anche lavoratori che guadagnano troppo poco». Nanni Tosco, presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, un lungo passato da sindacalista nella Cisl, commenta così l'idea del presidente del Piemonte per un reddito minimo da garantire a chi non ha lavoro. Dopo il parlamentare di Sel ed ex leader Fiom Giorgio Airaud, intervistato sulle pagine di Repubblica di ieri, un'altra voce, sia pure a titolo personale, concorda sul progetto.

**Presidente Tosco, perché dice che il nodo vero è quello della povertà?**

«Perché purtroppo la crisi è durata a lungo e avrà conseguenze che si protrarranno nel tempo. Parlo per ciò che si vede dal nostro osservatorio: sempre più il problema è quello di coloro che non hanno un reddito sufficiente, anche molti che un lavoro ce l'hanno. Sono nodi che non si possono risolvere in una sola Regione, come sottolinea lo stesso Chiamparino, ma che hanno bisogno di soluzioni e strumenti nazionali».

**Ci sono proposte?**

«Diverse a livello parlamentare. C'è anche un modello sottoscritto dalle principali associazioni che operano nell'assistenza, il Reis, che prevede soglie minime sotto le quali si entra nella povertà e propone di integrare i redditi dei poveri almeno fino a quella soglia».

**A quali soglie si riferisce?**

«Il Reis prevede che una persona che vive sola e paga l'affitto scenda sotto la soglia della povertà quando il

suo reddito è inferiore ai 775 euro al mese. In un nucleo di due persone la soglia è a 1.003 euro, in uno di tre è a 1.192 e così via».

**Lei crede che queste possano essere le soglie per il reddito minimo di cui parla Chiamparino?**

«Innanzitutto credo che sia sbagliato considerare il reddito partendo dalle persone e non dalle famiglie. Perché la povertà non si misura sui singoli ma sulla rete di relazioni in cui ci troviamo a vivere. In secondo luogo penso che qualsiasi intervento strutturale, deciso da una legge nazionale o locale, sia utilissimo se serve a ridurre il numero di coloro che vivono sotto la soglia della povertà».

**E' utile anche a voi?**

«Certamente. Spesso chi si rivolge all'Ufficio Pio ha una storia di povertà che si sarebbe potuta evitare sul nascere con un aiuto relativamente pic-

# “Reddito garantito per ridurre la povertà”

colo. Una somma anche modesta che consente di pagare la bolletta della luce stronca sul nascere un circolo vizioso che può schiacciarti in breve tempo sotto una montagna di debiti».

**Questo è un problema dovuto alla mancanza di lavoro?**

«Certamente ma non solo. Dobbiamo superare l'idea che la povertà riguarda esclusivamente chi non trova lavoro. La crisi ha reso fragile il nostro tessuto economico, ha depresso i salari per cui un evento imprevisto come la malattia o una separazione familiare possono scatenare effetti economici incontrollabili. Così abbiamo, accanto ai disoccupati indigenti, anche coloro che, nonostante il lavoro, hanno salari tanto bassi da vivere sotto la soglia della povertà».

**Varare il reddito minimo per far tornare i poveri sopra la linea di galleggiamento?**

«Certo, questa credo dovrebbe essere la filosofia del provvedimento proposto da Chiamparino. Sapendo che anche dopo la fine della fase più acuta della crisi, nulla tornerà come prima. Una delle cicatrici che ci porteremo dietro, temo, per molti decenni è il fatto che la povertà assoluta non è confinata fuori dall'Occidente o, per rimanere in Italia, nel Mezzogiorno o nelle campagne povere. La povertà è invece arrivata anche nelle aree metropolitane del Nord. Dove essere molto poveri può essere più difficile che nei paesi. La vita in città è più cara e le reti di relazioni sono spesso più fragili. Insomma, con la povertà dovremo imparare a fare i conti. Se il reddito minimo riuscirà ad attutire almeno in parte gli effetti di questo fenomeno, credo che avremo fatto un passo avanti importante».

**L'Opera Barolo presto inaugurerà l'Housing sociale**

# Dopo trent'anni gli ortodossi lasciano la chiesa di via Cottolengo

IRENE FAMA  
MARIA TERESA MARTINENGO

Per qualche domenica ancora e, in particolare, il 15 agosto (la festa dell'Assunta è assai sentita dalla comunità romena), la chiesa di via Cottolengo 20 si riempirà di fedeli ortodossi. Com'è avvenuto negli ultimi trent'anni. Poi l'edificio - nel cuore del Distretto sociale dell'Opera Barolo - tornerà all'istituzione fondata dai Marchesi Giulia e Tancredi di Barolo.

Nel Distretto sociale, storica cittadella della solidarietà tra Cottolengo e Valdocco, ha sede un gran numero di istituzioni e associazioni impegnate con stranieri, poveri, madri sole. In autunno, poi, l'Opera Barolo inaugurerà un grande housing sociale destinato ad accogliere nuclei sfrattati e in varia difficoltà abitativa dopo un radicale intervento di recupero su un'ala dell'edificio: un progetto inevitabilmente incompatibile con la folla di centinaia e centinaia di persone che ogni domenica invade il cortile di via Cottolengo 20 e le strade intorno.



REPORTERS

## Folla ogni domenica

La chiesa che ha ospitato la comunità romena si trova all'interno del cortile del Distretto sociale dell'Opera Barolo

### Il termine

Padre Gheorghe Vasilescu, responsabile della parrocchia ortodossa romena, dovrà lasciare le chiavi entro il 31 agosto: un mese dopo il limite stabilito inizialmente. La proroga è stata concessa dall'Opera proprio

per consentire le celebrazioni dell'Assunta. Ma della necessità di liberare l'edificio di culto - concesso da sempre gratuitamente - i responsabili avevano avvisato padre Vasilescu già nel 2011, in vista della realizzazione del progetto housing.

In relazione alle difficoltà in cui si sarebbe venuta a trovare la comunità dei fedeli, che arriva soprattutto dall'area Nord della città, il presidente dell'Opera Barolo, l'avvocato Luciano Marocco, e l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiola, hanno cercato soluzioni alternative per dare una nuova casa agli ortodossi. A padre Vasilescu sono state prospettate più chiese in varie zone e una - di quale si tratti non è stato precisato - è stata accettata dal sacerdote con firma e presa in consegna delle chiavi. Vasilescu però resta ancora in cerca della migliore delle soluzioni possibili, a Torino Nord.

### La costruzione

Anche l'assessore all'urbanistica, Stefano Lo Russo, si è fatto carico del problema e sta verificando eventuali ulteriori possibilità. Vasilescu ha ipotizzato anche di costruire una chiesa, come ha fatto la comunità di Moncalieri con la cappella in legno di corso Trieste alle spalle della Croce Rossa. Il terreno, in questo caso, verrebbe chiesto alla città.

# Aprirà la casa "temporanea" per famiglie in difficoltà

Via San Pio, 24 appartamenti e al piano terra un asilo delle suore

PIER FRANCESCO CARACCILO

Aprirà a settembre la prima Residenza temporanea di San Salvario, realizzata dalla Compagnia di San Paolo in via San Pio V 11. Il ripristino della struttura di proprietà dell'istituto di Santa Maria, iniziato a ottobre del 2012, è in dirittura d'arrivo, come dimostra il recente smantellamento dei ponteggi all'esterno dell'edificio: «La ristrutturazione vera e propria è conclusa - spiega Elisa Saggiorato, coordinatrice del programma "Housing" -. Restano da eseguire gli ultimi ritocchi, che saranno ultimati nel giro di un mese: il primo settembre consegneremo lo stabile al consorzio "Oplà", che da quel momento si occuperà di gestirlo».

## La ristrutturazione

La struttura, rimessa in sesto per una cifra vicina ai sei milioni, avrà diverse vocazioni. Negli ultimi due dei quattro piani troveranno spazio 24 alloggi di varie dimensioni, che forniranno una soluzione abitativa a persone o famiglie in cerca di una sistemazione temporanea. Per intervalli di tempo non superiori a 18 mesi, gli appartamenti saranno affittati a prezzi calmierati a chi, per ragioni sociali o familiari (come uno sfratto, una separazione o la riduzione del reddito), si trovi ad affrontare un momento di disagio economico. Sempre per periodi limitati, ma a tariffe più alte, della Residenza potranno fruire studenti, lavoratori fuori sede, city users e turisti. Due alloggi, infine, saranno a disposizione del Comune, che li utilizzerà per l'accoglienza di persone in emergenza abitativa. Ogni appartamento sarà dotato di piastre di cottura, mentre altri spazi - soggiorno, lavanderia, aree per ragazzi - saranno condivisi tra tutti gli inquilini.



18

**mesi**  
Gli alloggi sono a disposizione per un anno e mezzo a rotazione tra chi ha bisogno

## Le destinazioni

Differenti le destinazioni dei due piani più bassi. Al pianterreno sorgerà una scuola materna, che avrà due sezioni da 25-30 bimbi ciascuna. A gestirla saranno le suore del Buon Consiglio, che dimoreranno al primo piano nelle sei camere a loro riservate: «La parità scolastica dell'istituto è già stata ottenuta, a breve arriveranno anche le firme sulla convenzione con il Comune - continua Saggiorato -. L'asilo sarà attivo con l'inizio dell'anno 2015/16». Per i momenti di ricreazione, i bambini avranno a disposizione il cortile interno, «separato» dagli affacci degli appartamenti da una strut-

tura vetrata montata tra il primo e il secondo piano. Uno spazio, quello tra i quattro lati dell'edificio, che al di fuori dell'orario scolastico sarà disponibile anche dall'esterno. A novembre la Compagnia di San Paolo, comodataria della struttura per 25 anni, inaugurerà la Residenza con una festa rivolta a tutto il quartiere: «Affiancheremo questo progetto affinché possa partire nel migliore dei modi - assicura Marco Addonizio, vicepresidente della Circoscrizione 8 -. Siamo contenti che coinvolga il nostro territorio e siamo convinti che si integrerà perfettamente nel tessuto sociale di San Salvario».



# Eternit, stop al processo “La Consulta decida se ci sono fatti nuovi”

La difesa: non potete giudicare due volte il magnate  
Il gup invia gli atti. La rabbia di Casale: “Ingiustizia”

LETAPPE

1

**LA FABBRICA**  
Eternit, azienda belga, apre in Italia nel 1907 con 4 sedi: Casale Monferrato (Alessandria), Cavagnolo (Torino), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli)

TORINO. Le vittime dell'amianto dovranno attendere ancora per avere giustizia. Lo storico processo contro il magnate svizzero, Stephen Schmidheiny, ha subito, a sorpresa, una nuova battuta d'arresto, che potrebbe bloccare fino al prossimo anno il rinvio a giudizio dell'imprenditore accusato di omicidio volontario per i 258 morti dell'Eternit. Ieri mattina il gup di Torino, Federica Bompieri, ha accolto l'eccezione di costituzionalità sollevata dagli avvocati Astolfo Di Amato e Carlo Alleva, e ha inviato tutti gli atti dell'inchiesta alla Consulta che dovrà pronunciarsi sul cosiddetto *ne bis in idem*, il principio costituzionale in base al quale nessun individuo può essere processato due volte per lo stesso fatto. Schmidheiny, infatti, nel 2014 è già stato prosciolto per prescrizione dalla precedente accusa di disastro ambientale doloso. Il punto è che in quel processo durato tredici anni tra indagini, perizie, interrogatori e udienze, erano già comprese 186 delle 258 morti contestate adesso. E i difensori invocano il diritto dell'imprenditore dell'Eternit a non essere giudicato una seconda volta nella speranza che la Corte Costituzionale dichiari definitivamente illegittimo metterlo sotto processo per tutte le morti da amianto. «È ingiusto e incomprensibile escludere che si possa fare un processo per omicidio solo perché ce n'è già stato uno per disastro» ha commentato in Tribunale Bruno Pesce, il coordinatore dell'Associazione familiari vittime amianto, che insieme ad altri parenti di Casale Monferrato aveva atteso fuori dall'aula la notizia del rinvio a giudizio di Schmidheiny. «Si allungano ancora i tempi e la sofferenza, ma

impedire questo processo sarà impossibile».

«Siamo molto soddisfatti perché fin dall'inizio abbiamo posto il problema del *ne bis in idem* e il giudice ha riconosciuto che il problema esiste — ha detto l'avvocato Astolfo Di Amato — la decisione della Consulta sarà importante non solo per questo processo». In realtà, dalla lettura dell'ordinanza si intuisce che più probabilmente la Corte potrebbe decidere per una sentenza di non

luogo a procedere «eventualmente parziale»: potrebbe cioè decidere il proscioglimento dalle accuse legate al decesso delle 186 persone le cui vicende erano già state trattate nel primo processo. E la procura di Torino è pronta a far entrare nell'Eternit-bis altri 94 nuovi casi per i quali si sono concluse le perizie e si è accertato che sono morti

per le stesse cause. Non se ne riparla però prima di qualche mese, più probabilmente il prossimo anno, quando anche il procuratore Raffaele Guariniello che insieme al sostituto Gianfranco Colace ha coordinato l'inchiesta, potrebbe essere in pensione. È questo eterno rinviare che riaccende a ogni udienza il dolore dei familiari. Di Romana Blasotti che ha 86 anni e da 30 lotta per ottenere giustizia per i suoi cinque parenti uccisi dall'Eternit, e che ieri era fuori dall'aula, ancora fiduciosa. Per migliaia di ex lavoratori della fabbrica di Casale Monferrato chiusa definitivamente sono nel 1986.

(o.g.)

# Niente sgombero, verso l'intesa per la caserma in via Asti

GABRIELE GUCCIONE

Lo sgombero non ci sarà perché tra la Cassa depositi e prestiti, proprietaria dell'immenso complesso di via Asti, e gli occupanti dell'associazione fondata proprio da Curto si è cominciato a trattare con la mediazione del Comune.

Il primo incontro, top secret, si è tenuto la scorsa settimana a Palazzo civico. A fare da sensale il sindaco Fassino, che della Cdp è anche consigliere. Sul tavolo

della trattativa sono state messe le richieste di tutti e l'ipotesi a cui si sta lavorando è quella di concedere l'uso temporaneo di una parte della caserma occupata. Per farci cosa? Un rifugio temporaneo dove accogliere le famiglie sfrattate e in attesa dell'assegnazione della casa popolare è stata la richiesta del Comune, che in fondo non ha fatto altro che accogliere un'antica suggestione di Curto e l'invito dei sindacati degli inquilini, che per questo hanno lavorato sin dall'inizio, cominciando a rimettere a



## TRATTATIVA RISERVATA

La scorsa settimana, in Comune, c'è stata una riunione segreta tra la Cassa Depositi e Prestiti, proprietaria della caserma, e l'associazione "Terra del fuoco" che ha occupato l'immobile

postato una serie di alloggi militari con l'aiuto dei disoccupati del sindacato degli edili. Un po' come la città ha pensato di fare con i container del "villaggio operai" dell'ex cantiere del Passante in corso Grosseto. Un altro pezzo del complesso che durante la guerra civile fu usato come prigione e luogo di tortura dei partigiani sarebbe invece assegnato a «Terra del Fuoco» per le proprie attività: dalla mensa sociale all'aula studio per gli studenti che l'associazione ha già messo in piedi.

Sul progetto è stato imposto il riserbo a tutti coloro che si sono seduti a quel tavolo. Del resto è facile capire perché: il dossier è delicato e ad alto rischio di polemiche politiche. In molti, a destra come a sinistra, hanno chiesto che l'occupazione di via Asti non fosse risparmiata dallo sgombero, così come non è stata risparmiata quella degli sfrattati dei centri sociali all'ex Csea di via Bardonecchia (proprietà Cdp) o quella dei senza casa di "Soccorso Tricolore", in via Pinelli.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CITTÀ METROPOLITANA SCRIVE AL PM GUARINIELLO

# "Troveremo 7,6 milioni per le scuole sicure"

**M**ETTERE in sicurezza le scuole del Torinese costerà 7,6 milioni. Questa è la cifra che la Città Metropolitana ha trasmesso al pm Raffaele Guariniello che aveva fatto partire i controlli sugli edifici, individuando una ventina di istituti a rischio. Mercoledì la Conferenza dei sindaci darà il suo parere sul bilancio di previsione dell'ex Provincia e la settimana dopo arriverà l'approvazione definitiva. Secondo quanto riportato alla procura dai dirigenti 4,9 milioni arriveranno da risorse interne all'Ente, mentre i restanti 2,7 da finanziamenti in arrivo da Regione e Stato: «Una parte importante di questi investimenti arriva da risorse che

abbiamo individuato grazie a risparmi interni. Per poterli destinare all'edilizia scolastica dovremo però mettere a bilancio una cifra pari di dismissioni» chiari-

**Avetta: "Non metteremo in vendita i nostri immobili per ristrutturare gli edifici, i fondi ci sono"**

sce il vicesindaco metropolitano, Alberto Avetta. «Non mettiamo in vendita i nostri immobili per poterne riparare altri, i fondi per la sicurezza ci sono, ma il patto di stabilità non ci permette di spenderli. La mia spe-



## IL MAGISTRATO

Il sostituto procuratore Raffaele Guariniello

ranza è che il Governo intervenga».

Il rischio è che si ripeta quanto avvenuto negli ultimi mesi di vita della Provincia, quando la giunta, per poter autorizzare i lavori sul liceo Darwin, violò il patto di stabilità. I primi interventi saranno sulle scuole di Grugliasco e, in particolare, sul complesso del Barocchio. Il programma dei lavori più urgenti ricalca quelli che sono stati individuati come indispensabili dai tecnici dello Spresal: «I nostri uffici sono in costante contatto con loro - spiega Avetta - Il nostro elenco era già molto simile a quello che ci è arrivato dopo le ispezioni. (j. r.)

GRIPRODUZIONE RISERVATA



AV P14

Martedì  
28 Luglio 2015



## La scuola in Italia si mise in moto con l'aiuto dei salesiani

### Con Don Bosco.

La scuola cattolica in Italia ha una storia complessa e variegata. In età moderna, molti ordini e congregazioni, dal Cinquecento in poi, si dedicarono all'educazione della gioventù. La fama di educatore che raggiunse già in vita e l'alto numero d'istituti e collegi da lui fondati, fanno di don Bosco una pietra miliare nella storia dell'istruzione, in particolare in quella professionale, di cui egli fu instancabile promotore, anche se non fu né il primo né l'unico a promuoverla.

Basti pensare che la prima legislazione relativa agli istituti professionali nel nostro Paese è del 1912, mentre don Bosco aveva iniziato a creare laboratori artigianali già a partire dal 1853. Il regno sabauda apprezzò molto il suo lavoro. Il santo educatore di Valdocco ebbe cura di mantenere sempre buoni rapporti con le autorità civili, sia locali sia nazionali. Apprezzamento che perdurò anche dopo l'introduzione dell'obbligo scolastico e la nascita della scuola statale. La legge

Casati del 1859, che segna la data di nascita della scuola pubblica in Piemonte e in Lombardia, e che poi sarebbe diventata la legge organica della scuola italiana per sessant'anni, fino alla riforma Gentile, imponeva il principio dell'obbligo dell'istruzione elementare per tutti, assegnando ai comuni il compito di organizzare scuole sul territorio. Ma i comuni erano impreparati, mancava il personale, erano carenti le risorse economiche, non c'era organizzazione. Per

questa ragione, molti enti pubblici chiesero aiuto a don Bosco, e le richieste furono così numerose che i salesiani poterono soddisfarne una percentuale minima. Già nei primi anni dall'entrata in vigore della legge, dal 1863 al 1872, a don Bosco fu affidata la gestione di un certo numero di scuole elementari pubbliche in Piemonte e Liguria. Il comune, stipulando un contratto, s'impegnava a fornire i locali, ne garantiva la manutenzione e pagava gli insegnanti, mentre

don Bosco assumeva in piena libertà l'onere della gestione diretta della scuola. Egli entrò così a pieno titolo anche fra i protagonisti dell'applicazione dell'obbligo scolastico, e diede un importante contributo alla sua progressiva attuazione, considerata anche l'inadeguatezza dei comuni ad affrontare i pesanti problemi di un analfabetismo che caratterizzava la fascia più larga della popolazione complessiva del nuovo Stato.

Antonio Carriero

La Società dei Sacerdoti Cottolenghini e tutta la Piccola Casa della Divina Provvidenza "Cottolengo" ricorda con riconoscenza il sacerdote

don

### ERNESTO POGLIANO

per il lungo ministero svolto nelle varie Case del Cottolengo e nella Piccola Casa di Torino ed eleva preghiere di suffragio. La liturgia di sepoltura sarà nella chiesa della Piccola Casa di Torino lunedì 27 luglio ore 10 e a Odalengo Grande (AL) Fraz. S. Antonio alle ore 16,30. La salma sarà tumulata nel cimitero di Odalengo Grande, Fraz. S. Antonio nella tomba di famiglia.

TORINO, 25 luglio 2015

### FIGOROSO OLIVETTI SORPRENDENTE BOLDRINI

Gentile direttore, puntuale e rigoroso l'editoriale di Marco Olivetti ("Avvenire" del 24 luglio scorso) a commento della recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in materia di unioni civili tra persone dello stesso sesso. Tanto più utile dopo che la presidente Boldrini, unendosi al coro dei telegiornali e di vari esponenti politici, si era affrettata ad allinearsi alla stessa sentenza. Ma chi presiede un ramo del Parlamento non dovrebbe piuttosto difenderne le prerogative e rivendicarne la competenza, proprio mentre è impegnato a dibattere questa delicata materia?

Don Secondo Tenderini  
Torino

AV P2 26/7



**LA POLEMICA** A un mese dalla fine, le paline sono ancora sul marciapiede

# I "totem" dell'Ostensione dimenticati ai Giardini Reali

→ L'Ostensione della Sindone è terminata da poco più di un mese ma la sua presenza rimane tangibile all'ombra della Mole. Non si tratta solo dell'aura di spiritualità che ha avvolto il capoluogo piemontese durante i 67 giorni di esposizione al pubblico ma anche, più materialmente, di alcuni complementi d'arredo destinati ad accogliere i fedeli che continuano a stazionare nei pressi dei Giardini Reali. Nel bel mezzo del marciapiede e della pista ciclabile. "L'amore più grande" recita il motto scelto per l'Ostensione 2015 ancora visibile sui grossi totem verdi abbandonati in mezzo alla strada. Ma l'amore, come dice il detto, "a volte può accecare". In certi casi a tal punto da rendere invisibili anche le cose più ingombranti.

I giorni dell'Ostensione sono stati un grande successo per Torino. Musei, alberghi e ristoranti sono stati presi d'assalto dalle oltre tre milioni di persone che, secondo i dati forniti dal Comitato organizzatore dell'Ostensione, sono transitate per la città nei giorni di apertura al pubblico, contribuendo a dare ulteriore lu-

stro ad una città che vanta un appeal, non solo turistico, in costante crescita. Pianificazione scrupolosa, ingenti misure di sicurezza, viabilità drasticamente modificata, percorsi ben visibili ai fedeli caratterizzati dagli stessi totem, cartelli, segnaletica varia ma anche diversi punti di informazione turistiche, chioschi ristoro e gazebo adibiti alla vendita di svariati gadget, hanno dato l'impressione di una città

che si è fatta trovare pronta a gestire una situazione di così grande portata. A distanza di qualche settimana dalla fine dell'evento la città sembra ormai essere passata oltre e quasi ogni riferimento ai giorni che hanno caratterizzato l'Ostensione è stato rimosso. Eccezion fatta per i totem che, come dimenticati, ancora giacciono su viale dei Partigiani.

Leonardo Di Paco

martedì 28 luglio 2015 **13**

**CRONACAQUI**.to

## POLEMICA DI FDI IN REGIONE

### «Con la legge antidiscriminazioni 400mila € a immigrati e zingari»

Mentre Sel, con il capogruppo in Regione Marco Grimaldi, entra nel Cie per «consegnare ai detenuti 100 asciugamani raccolti fra i militanti», Fratelli d'Italia polemizza sul disegno di legge anti-discriminazioni dell'assessore alle Pari Opportunità Monica Cerutti, approvato per la prima volta ieri in commissione a Palazzo Lascaris. Il provvedimento prevede un finanziamento di 400mila euro «per "azioni positive contro le discriminazioni razziali e di genere", ovvero, tradotto dal politicamente corretto, centinaia di migliaia di euro regalate a immigrati, zingari ed associazionismo omosessuale per politiche sulla casa, sul lavoro e culturali - accusa il consigliere Maurizio Marrone - Grazie al centrosinistra che comanda ovunque avviene già, ma con il ddl Cerutti questo regime buonista di utilizzo delle risorse pubbliche diventa legge della Regione. Non lo accettiamo, faremo le barricate». «Marrone si legga bene il testo della legge - replica l'assessore Cerutti - Il testo combatte tutte le possibili discriminazioni, da quelle fondate sul sesso, a quelle sulla disabilità, sull'etnia, la lingua o la religione. La dotazione finanziaria serve a promuovere ogni politica di questo tipo».

[a.g.]

28/4 cronacaqui PB

«È SOLO un gran parlare — attacca il leader della Fim — ci sono tante proposte sul campo, ma tutte sono difficilmente applicabili. Sono in-credibili, a partire dai soldi che servirebbero per finanziare questa misura: nessuno dice dove prenderli. Come si potrebbe mai fare di questi tempi?».

Chiarle fa riferimento ai "paletti" che dovrebbero regolare l'accesso al salario, ovvero dar prova di impegno nella ricerca del lavoro, iscriversi ai Centri per l'impiego, partecipare a tutti i colloqui proposti, frequentare i corsi di formazione, non rifiutare alcuna offerta. «Sono tutte fantasie. Se i criteri sono quelli, nessuno godrà del reddito minimo, perché si fa riferimento a strumenti che nei fatti, qui, non funzionano. Tranne forse il caso felice del Torinese, dai Centri per l'impiego passa, se va bene, il 3 per cento dei nuovi contratti. È una proposta che piace a tutti, ma solo per fare propaganda».

Le parole del sindacalista Cisl arrivano dopo quelle di Giorgio Airaudo, parlamentare ed ex segretario Fiom, e quelle di Nanni Tosco, ex Cisl ora alla guida dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, e dimostrano che anche all'interno del sindacato il dibattito sulla questione "salario minimo" è vivace. E che basta cambiare mestiere — è il caso di Nanni Tosco — per avere una visione molto diversa sui problemi sociali che, secondo quest'ultimo, prescindono da un discorso solo incentrato sul lavoro. Per Tosco «il nodo da affrontare è la povertà, non la disoccupazione, che ne è una delle tante cause». Chiarle smentisce qualsiasi riferimento per-

sonale, ma è difficile non leggere una critica all'ex compagno di sindacato dietro a quel «un dibattito teorico, ma bello intellettualmente» portato avanti «dal Movimento 5 stelle, dalla Regione e da personaggi del mondo sociale». Perché il dibattito, prosegue Chiarle, «non è su quale sia la soglia di povertà che lascio agli intellettuali del ramo — e qui il richiamo è al Reis, citato da Tosco come il modello usato dalle associazioni di assistenza per "riconoscere" i poveri — ma su come si creano le condizioni per sviluppare lavoro e nuova occupazione. Altrimenti rischiamo di confondere la carità con la capacità di fare politiche attive per il lavoro: la povertà — è la sintesi di Chiarle — si combatte con il lavoro, le politiche di sostegno alla povertà di enti locali, fondazioni, associazioni sono un supporto complementare ma non sono

la strategia».

E lancia la proposta di «uno sforzo collettivo, come quello che ha consentito di portare a Torino le Olimpiadi del 2006, che hanno dimostrato che il Piemonte "sa fare". Nominiamo degli ambasciatori del Piemonte nel mondo, per promuovere la regione all'estero come terra dove investire», propone.

La "strigliata" di Chiarle è rivolta anche alla politica piemontese che in questi giorni ha annunciato il provvedimento. «Non stiamo facendo solo parole — ribatte l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero — ne abbiamo parlato la settimana scorsa con il ministro Poletti e ora si tratta di elaborare un provvedimento sulla base delle proposte che già ci sono, a partire da quella del consigliere di Sel Marco Grimaldi». In autunno la Regione presenterà il "Patto per il so-

ciale" che Pentenero ha messo a punto assieme al suo collega Augusto Ferrari: «Quella sarà la sede dove inserire il reddito minimo per chi non ha un lavoro o l'ha perso, il sostegno al reddito, l'accompagnamento al reinserimento socio lavorativo, le politiche di sostegno alla casa e all'alimentazione. Ci candidiamo per sperimentare il reddito minimo e chiediamo a Roma di studiare i necessari interventi di carattere normativo e economico». «A breve — conclude l'assessore — chiuderemo la partita con il governo sull'Agenzia nazionale per il lavoro e saremo in grado di far partire un piano di nuove politiche attive da finanziare anche con i fondi europei che possono riguardare sia i disoccupati alla ricerca di nuovo impiego sia coloro che un lavoro non l'hanno mai avuto».

# “Il reddito garantito non rilancia il lavoro”

## L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI

**R**ISPETTATE l'enciclica di Papa Francesco, fermate quelle trivellazioni. Ha colpito l'appello della Commissione per il lavoro e l'ambiente dei vescovi piemontesi. A presiederla il nuovo responsabile della diocesi di Vercelli, monsignor Marco Arnolfo, uno dei vescovi scelti da Bergoglio per imprimere slancio alla Cei. Oggetto del documento dei prelati piemontesi è il vasto programma di trivellazioni petrolifere che l'Eni sta proponendo proprio nel vercellese e nelle province limitrofe (dove esistono pozzi da decenni). Con la prevedibile opposizione degli ambientalisti.

**Monsignor Arnolfo, come mai la citazione dell'enciclica?**

«Stavamo lavorando da tempo a un documento sull'ambiente che arrivasse anche ad affrontare alcune questioni legate al nostro territorio come il problema delle trivellazioni. Abbiamo saputo che il Papa stava preparando un'enciclica sull'ambiente e abbiamo atteso che venisse resa pubblica prima di terminare il nostro documento».

**Perché opporsi alle trivellazioni?**

«Non si tratta di opporsi alle trivellazioni ma di valutare bene i costi, anche ambientali, di quel progetto e i benefici che ne possono derivare. Come si dice, vedere se il gioco vale la candela».

**È chiaro che per chi abita nel territorio interessato dalle trivellazioni ci possono essere disagi, ma quanti rinuncerebbero alla benzina e agli altri derivati del petrolio nella loro vita quotidiana?**

«Certo, non possiamo farci prendere dalla sindrome di Nimby, difendendo un territorio a scapito di altri. Dobbiamo

# “L'enciclica dà ragione al nostro no alle trivelle dell'Eni nel Vercellese”

Monsignor Arnolfo spiega la battaglia dei vescovi piemontesi  
“L'uomo è parte della natura e deve imparare a rispettarla”

però interrogarci sul costo complessivo di un intervento. Da quello che si capisce, la produzione dei pozzi che si vogliono scavare non sarebbe così abbondante e di qualità da giustificare i danni all'ambiente in termini di pulizia del territorio che ne potrebbero derivare».

**A quali danni si riferisce in particolare?**

«Si parla di rischi di inquinamento per la falda acquifera che nel vercellese è molto superficiale e per questo più delicata. Si parla di possibili effetti sulla coltivazione delle uve nei vigneti. Sono molti i parametri da prendere in considerazione per valutare un'opera come quella proposta».

**Precauzioni, preoccupazioni, tutto comprensibile. Ma dalla cacciata dal paradiso terrestre in poi l'uomo è obbligato a modificare la natura. O no?**

«Certamente. L'uomo fa parte della natura, non è un marziano che vive in un pianeta estraneo e di cui non si deve modificare nulla. Se l'uomo, al contrario, è una parte della natura, come ci insegna papa Francesco, la deve rispettare e deve trovare un punto di equilibrio. Si deve inserire in armonia con essa, modificandola senza deturparla».

Il 26 settembre la Chiesa organizzerà un dibattito a Gattinara invitando anche la Regione

**Come si traduce questo insegnamento nella vicenda dei pozzi di Vercelli?**

«Il rapporto tra l'uomo e la natura è un problema generale, non territoriale. Si risolve, cre-

do, spingendo sulla ricerca di energie alternative al petrolio, come si sta facendo. Non da oggi si sa che quella petrolifera è una fonte energetica un po' superata. Anche per questa ragione l'investimento previsto dall'Eni ci lascia molti dubbi».

**Ha avuto reazioni dopo la pubblicazione del vostro documento?**

«Per il momento no. Ma sono stato per un periodo in Kenya dove la diocesi di Vercelli ha fondato tempo fa una missione gestita oggi dai Missionari della Consolata. Dunque se ci sono state reazioni non ne ho ancora avuta conoscenza».

**In Kenya c'è un vasto programma di investimenti legato al petrolio. Qual è il punto di vista dei missionari vercellesi?**

«Proprio a Isiolo, sede della missione, è previsto il passag-

gio di un importante oleodotto. La città anzi è all'incrocio tra due diramazioni. Certo la preoccupazione per gli effetti sull'ambiente non manca. Anche perché spesso in queste aree del mondo i vantaggi che arrivano alle popolazioni locali sono molto pochi».

**Torniamo al vercellese. Come pensate di proseguire la battaglia sulla proposta delle Eni?**

«La nostra è una riflessione. Il prossimo appuntamento è il 26 settembre, a Gattinara, in occasione della giornata mondiale sulla custodia del creato. Abbiamo organizzato un convegno con esperti e abbiamo invitato anche un rappresentante della Regione. Per ragionare sul rapporto tra uomo natura e ambiente a partire dall'esperienza concreta sul nostro territorio».



Papa Francesco

# Fassino disegna il nuovo distretto del turismo

Orari dei negozi a misura degli ospiti  
tutele ai lavoratori, cultura in periferia

MARIACHIARA GIACOSA  
GABRIELE GUCCIONE

**C**HE FIGURA farebbe Torino se le frotte di turisti stranieri che, non era mai capitato in piena estate, si aggirano in questi giorni con il naso all'insù per le vie del centro, a ferragosto si trovassero a vagare per una città deserta, tra bar e ristoranti con le saracinesche abbassate e musei sprangati? Non certo una figura da città che, come piace ormai ricordare al sindaco Piero Fassino, ambisce a presentarsi al mondo come meta che ha fatto del turismo e della cultura uno dei suoi nuovi motori di sviluppo.

Quello degli orari di apertura «a misura di turista» per i negozi è solo un solo un esempio di ciò che resta ancora da fare. Rende l'idea, però, di che cosa ha in mente il primo cittadino quando, come ieri, durante il tradizionale incontro sul bilancio della città con i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, ha indicato il suo prossimo obiettivo: «Adesso che il centro auilico della città ha sviluppato una sua autonomia nell'accoglienza e nell'offerta turistica - si sono sentiti dire dal primo cittadino i segretari Enrica Valfrè, Domenico Lo Bianco e Giovanni Cortese - dobbiamo dar luogo a un distretto produttivo del turismo e della cultura».

Un distretto dove si affrontino le questioni aperte tra imprese e lavoratori, come l'organizzazione del lavoro o le forme contrattuali precarie: baristi e commesse, chiamati a seconda delle necessità, e pagati con i voucher Inps da 7,50 euro l'ora, che solo l'anno scorso sono cresciuti del 1.520 per cento. «Gli investimenti sulla cultura han-



## IL SINDACO

Piero Fassino ha illustrato ai sindacati la sua idea per la creazione di un "distretto produttivo del turismo"

no reso Torino, oltre che più bella, una meta turistica di richiamo - ha fatto notare la segretaria Valfrè - Ma non hanno avuto lo stesso effetto positivo sulla quantità e sulla qualità del lavoro».

Fassino si è impegnato ad affrontare la questione del precariato nel settore al "tavolo lavoro" che sarà costituito a settembre con sindacati e imprese. E alla denuncia della "triplice" che ha fatto notare come «Torino continui a essere una città a

due velocità», con un centro auilico, sempre più in mano ai turisti, e una periferia dove invece sviluppo e offerta culturale sembrano messi in subordine, il sindaco ha promesso di far «uscire l'offerta culturale dal centro auilico della città e dirottarla verso le periferie».

I turisti a cui proporla, certo, non mancano. Torino è meta turistica in primavera, tappa nei viaggi verso il mare, la montagna o le Langhe, nella stagione estiva. Lo scorso week end, solo per fare un esempio, alla Reggia di Venaria sono stati staccati 5 mila biglietti, grazie anche al ricco "menu" serale con spettacoli, concerti e cinema all'aperto. Anche la città non è da meno, con turisti stranieri in

La proposta illustrata ai sindacati durante l'incontro per il bilancio del Comune

crescita del 5-10 per cento rispetto all'anno scorso. «Meno male che ci sono loro - commenta Fulvio Griffa, presidente Fiepet, la federazione dei pubblici esercizi di Confesercenti - i torinesi in questi giorni di gran caldo hanno abbandonato le città. I turisti invece ci sono e continuano ad arrivare, grazie all'onda lunga degli eventi di quest'anno, dalla Sindone, alle mostre d'arte, al Jazz Festival». Secondo i dati di Booking Piemonte e Federlaberghi è pieno il 50 per cento delle camere, che per luglio è già una buona performance, e trascorrono, in media, una notte in città soprattutto francesi, svizzeri e tedeschi.

IL CASO

# Il Piemonte oggi si gioca le carte per uscire dal commissariamento

**A**D un anno dagli sguardi ombrosi del 2014, quando le critiche dei ministeri di economia e salute erano state molto dure, oggi il Piemonte torna al Tavolo ex-Massicci per un nuovo esame con un malloppo di documenti. Se il lavoro fatto sarà giudicato soddisfacente, l'uscita dal piano di rientro potrebbe essere vicina e arrivare già in autunno, al prossimo appuntamento con i supervisori romani.

Via Facebook, Antonio Saitta scrive un post che rivela ottimismo sulla possibilità di centrare il bersaglio: «Sono convinto che il direttore generale Fulvio Moirano completerà la presentazione dell'intenso lavoro compiuto in un anno, mettendo le premesse per quello che è il nostro obiettivo: la fine del commissariamento della nostra sanità iniziata nel 2010». La delegazione piemontese

a Roma è nutrita: oltre a Moirano ci sarà anche il direttore regionale del bilancio Lepri. L'assessore alla sanità elenca quanto è stato fatto finora. Uno delle tessere del puzzle è l'approvazione dei bilanci del 2014, che consente di avere un

Gradenigo, anche le suore accettano l'intesa: il passaggio dell'ospedale a Humanitas ora diventa possibile

quadro economico finalmente chiaro dopo anni di incertezze. Fatta eccezione per la Città della Salute che ha una situazione cronica da affrontare con 200 milioni di rosso accumulati in vent'anni, le altre aziende hanno conti in ordine. Un

altro tassello è la delibera approvata ieri sulle linee guida da consegnare ad Asl e Aso, paletti severi sui quali le aziende sono chiamate a presentare entro settembre gli atti aziendali, la vera ossatura della riforma che si declinerà nel taglio dei primari e nei provvedimenti per la nuova organizzazione. Se valutati positivamente, saranno inviati a Roma in ottobre.

Il numero delle strutture, conferma l'assessore su Facebook «si ridurrà del 30 per cento perché la cifra dev'essere conforme ai parametri fissati dal Patto

della Salute». Risparmi e sicurezza, chiarisce Saitta: «In un periodo più a lungo termine arriveranno i risparmi, ma soprattutto si potrà superare l'eccesso di frammentazione del nostro sistema garantendo ai cittadini reparti più forti e sicuri». Con ieri si è chiuso anche un altro capitolo, quello assai delicato della trattativa con i privati. Alla fine hanno accettato l'intesa anche le Suore della Congregazione che gestiscono il Gradenigo. Il passaggio ad Humanitas ora è possibile. (s.str.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA IL CAPOGRUPPO PD PAOLINO IN SALA ROSSA: LA GESTISCA IL COMUNE O SI FACCIA UN BANDO PUBBLICO

## “Via Asti, nessuna prelazione a Terra del Fuoco”

GABRIELE GUCCIONE

«Nessuno può vantare diritti di prelazione». Sulla trattativa tra la Cassa depositi e prestiti e il Comune per poter disporre temporaneamente della caserma di via Asti, occupata a fine aprile dai ragazzi di Terra del Fuoco, come “rifugio” per gli sfrattati della città, il capogruppo del Pd, Michele Paolino, non lascia spazio ad ambiguità di sorta. «Non so a che punto sia l'interlocuzione con Cdp — ha dichiarato ieri alla Conferenza dei capigruppo, dove la questione è stata sollevata dal consigliere di Fdi, Maurizio Marrone — Ma semmai si riuscisse, come mi auguro, ad ottenere l'u-

so della struttura per gestire meglio l'emergenza sfrattati in città, ci si troverebbe davanti a due strade soltanto: o la gestione diretta da parte del Comune o la scelta di un gestore attraverso un regolare bando pubblico».

Come dire: ci si tolga dalla testa che, dato che i primi ad occuparla abusivamente sono stati quelli di Terra del Fuoco, l'ex caserma finirà nelle loro mani una volta che la situazione sarà riportata nei confini della legalità. Il dubbio è venuto ai più, dopo la notizia che al tavolo top secret con Cdp, dove è stato chiesto da parte del Comune l'uso della caserma, hanno preso parte anche gli occupanti che fanno capo al consigliere di Sel, Michele Curto.

«Non si può pensare — sottolinea il capogruppo dem Paolino — che, perché qualcuno l'ha occupata o vanta una specifica esperienza nel settore dell'accoglienza, ci possa essere un affidamento diretto degli spazi per il progetto a cui la città sta lavorando».

### SETA S.P.A. Bando di gara

Questo Ente indice procedura aperta, mediante il criterio di aggiudicazione ai sensi dell'art. 83 del D. Lgs. 163/2006, per la "Manutenzione ordinaria e straordinaria di automezzi aziendali Seta s.p.a." Importo compl.vo: € 450.000,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 9/09/2015 ore 12. Info e documenti disponibili su: [www.setaspa.com](http://www.setaspa.com)

Il Responsabile della Fase di Gara  
Dott. Teresio Asola

Sulla questione, ieri riportata subito in Sala Rossa dal capogruppo di Fratelli d'Italia, non è stato concesso che se ne discutesse. Il sindaco Fassino, mediatore oltre che consigliere della Cdp, ha preferito non dire niente, nonostante l'insistenza di Marrone. Della questione si discuterà con calma in commissione. Intanto le parole di Paolino sgombrano il campo da qualsiasi accusa di “favoritismo” sull'occupazione capeggiata dal capogruppo di Sel, proprio mentre a quella («a scopo abitativo», rimarca il diretto interessato) che in via Pinelli faceva riferimento a Marrone è stato messo fine senza colpo ferire.



LA CASERMA DELLA DISCORDIA

La ex caserma di via Asti, occupata lo scorso aprile

ORIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CASO** L'analisi della Uil: le ore richieste calano dell'11,5%, in Italia del 30,3%

# In Piemonte meno "cassa" ma Torino resta maglia nera

→ La cassa integrazione in Piemonte è diminuita nel primo semestre dell'11,5% rispetto all'analogo periodo 2014 a fronte di un calo del 30,3% in Italia. Il Piemonte, però, si conferma seconda regione in Italia per numero complessivo di ore richieste. I dati sono del Rapporto della Uil Piemonte. Fra le province piemontesi l'unica a registrare un aumento è Asti (+14,4%), mentre il calo è stato del 4% a Torino, del 10,5% ad Alessandria, -22,5% a Ver-

celli, -22,7% a Novara, -24,9% a Verbania, -29,3% a Cuneo, -39,1% a Biella. Con 30.630.246 ore richieste nel primo semestre, Torino resta la provincia più cassaintegrata d'Italia, seguita da Milano (20.275.850). «Il primo semestre del 2015 si è chiuso con incoraggianti segnali - commenta il segretario generale della Uil Piemonte, Gianni Cortese - se non altro di rallentamento della corsa alle richieste di cassa integrazione». Secondo Cortese, «il panorama dei

settori produttivi mostra profonde differenze, che sottolineano, in particolare, le difficoltà dell'edilizia e del commercio. Per irrobustire i consumi interni, il Governo dovrebbe invertire la propria agenda degli interventi, inserendo al primo posto provvedimenti fiscali a favore dei pensionati e dei ceti più deboli, recuperando risorse da una lotta senza quartiere contro l'evasione fiscale, il lavoro nero e le attività del malaffare».

8

martedì 28 luglio 2015

to **CRONACAQUI**

## In Consiglio comunale

# “Mai un censimento sui campi rom” È polemica sulle bollette non pagate

il caso

LETIZIA TORTELLO

**U**n monitoraggio non è mai stato fatto. Quanti residenti dei campi rom autorizzati dal Comune, cioè via Germagnano, Le Rose in via Lega e Sangone, pagano le bollette di acqua e luce e la tassa rifiuti?

Il Comune non lo sa. Non sa nemmeno quanti di loro abbiano attivato allacciamenti rego-

lari con le aziende dell'energia elettrica e dell'acqua potabile. «Al momento, il Regolamento comunale prevede che le utenze siano pagate in base ai singoli contratti stipulati», ha spiegato l'assessore ai Servizi Sociali, Tisi, ieri, in Consiglio comunale durante un'interpellanza del consigliere di Area Popolare-Ncd Magliano. Della serie: «I rom dei campi autorizzati sono considerati cittadini come tutti gli altri - continua Tisi -, dunque è compito e interesse di Smat e Iren o altre aziende dell'elettricità far pagare le bollette».

In Sala Rossa, però, Magliano ha sollevato una polemica dai toni assai più moderati di quelli usati altre volte dalla Le-

ga Nord, ma comunque ostinata: «Giusto il concetto di far pagare luce e gas anche alle persone che risiedono nei campi riconosciuti - ha detto -. Ma perché l'idea non resti un fatto formale, è necessario procedere a una mappatura scientifica, campo per campo ed eventualmente per gruppo etnico, del livello di morosità».

La questione verrà analizza-

ta in Commissione. «In caso di mancato pagamento si applichino multe», continua Magliano. Sulla tassa rifiuti, il Comune farà partire cartelle esattoriali per i residenti dei campi. Asti è l'unico comune che, finora, l'ha fatto. Il difficile è capire come calcolare le tariffe. Le baracche sono case o, come sembrerebbe, più assimilabili ai campeggi per il pagamento della Tari?